

**Milano Finanza**  
"Abbassate quei costi"

Data:  
**02/08/2010**

[Indietro](#)

[Stampa](#)

Milano Finanza  
sezione: inchiesta data: 31/07/2010 - pag: 8  
autore: di Paola Valentini

**previdenza**

## Abbassate quei costi

**Covip e Banca d'Italia chiedono maggiore concorrenza tra i fondi pensione per ridurre le commissioni. Perché i prodotti più gettonati sono ancora quelli più salati. Merito di aggressive reti di vendita. Eppure differenze dell'1% tagliano l'assegno anche del 20%**

A lanciare l'allarme sono stati sia la Banca d'Italia sia la Covip. I fondi pensione costano troppo. Non solo. I lavoratori scelgono quelli più cari, come le polizze previdenziali (i piani individuali pensionistici, pip), le uniche che continuano ad aumentare iscritti e masse in gestione con tassi di crescita a doppia cifra, nonostante i costi di questi prodotti oggi arrivano a superare anche il 3% l'anno e senza nemmeno beneficiare del contributo del datore di lavoro. I pip sono collocati infatti soprattutto dalle reti di promotori, ben motivate a vendere questi prodotti grazie a commissioni elevate a fronte di una consulenza che non sempre è all'altezza. Eppure il capitolo commissioni è fondamentale nel determinare la rendita finale. «Gli oneri di gestione gravanti sugli iscritti possono incidere in misura rilevante sulle risorse disponibili al momento del pensionamento», scrive il governatore di Banca d'Italia Mario Draghi nella sua ultima relazione. «Basti dire che su orizzonti temporali lunghi, differenze di un punto percentuale producono significativi effetti negativi sulla prestazione finale: anche dell'ordine del 20%», rincara il presidente Covip Antonio Finocchiaro. Non è poco, visto che oggi il ruolo della previdenza integrativa è sempre più importante. La riforma delle pensioni pubbliche, varata nei giorni scorsi, costringerà i lavoratori a restare in attività più a lungo e quindi ad accumulare più contributi. Ma la pensione di Stato è destinata a ridursi per diversi motivi, primo fra tutti il passaggio al modello contributivo al posto del retributivo. C'è da aggiungere che i lavoratori giovani oggi hanno una carriera sempre più frammentata e che parte in ritardo. Quindi diminuisce rispetto al passato, a parità di età, il periodo di contribuzione dei nuovi lavoratori. Conferma Banca d'Italia: «Il rischio che il risparmio previdenziale risulti

insufficiente a finanziare livelli di consumo adeguati negli anni del pensionamento è particolarmente elevato tra i lavoratori, soprattutto quelli più giovani, che subiranno una forte riduzione della pensione pubblica». Secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato, un lavoratore dipendente privato che nel 2010 avrebbe ottenuto una pensione pari al 70% dell'ultima retribuzione, nel 2040 riceverebbe poco sopra il 50%. La pensione di scorta diventa quindi una necessità. Ma gli iscritti alla previdenza complementare sono oggi poco più del 20% di tutti i dipendenti e autonomi. «Oltre alla difficoltà dei lavoratori con minor reddito ad accrescere il proprio risparmio o a destinarne una parte a una forma di ricchezza poco liquida quale quella previdenziale», dice Banca d'Italia, per favorire l'adesione ai fondi pensione, «sarebbe altresì importante favorire il contenimento degli oneri di gestione gravanti sui sottoscrittori, stimolando la concorrenza fra le diverse forme di previdenza complementare». E la Covip è pronta a intervenire per limitare i costi: «Esistono ancora cospicui margini di riduzione. La Covip intende farsi parte attiva in materia», dice Finocchiaro. Per aiutare i lavoratori nella scelta del fondo pensione Milano Finanza ha analizzato quali sono le linee più care in assoluto sulla base degli Indicatori sintetici di costo (Isc) che la Covip ha messo a disposizione per tutti i prodotti autorizzati, ovvero fondi aperti, negoziali e polizze previdenziali (pip). E nelle tabelle sono riportati i prodotti più cari e i più economici per ogni categoria. Gli Isc esaminati sono quelli relativi alle note informative depositate in Covip entro il 31 maggio scorso e quindi tengono conto dell'attività svolta nel 2009. L'indicatore viene calcolato in base a un'ipotesi di permanenza nel fondo di 2, 5, 10 o 35 anni, con un versamento di 2.500 euro e un rendimento del 4% annuo; e comprende costo di iscrizione, spese annue di gestione e altri oneri, con l'eccezione delle eventuali commissioni di incentivo. Un numero, in ogni caso, quello dell'Isc, da non sottovalutare. Perché misura la riduzione del rendimento percentuale annuo a fronte dei costi gravanti sul sottoscrittore. Come ricorda la formula imposta dalla Covip nelle note informative: «Un Isc dello 0,5% riduce in 35 anni la prestazione finale di circa il 10%. Mentre un indicatore dell'1% taglia l'assegno del 20%». Quindi un costo intorno al 2%, come quello presentato da alcune polizze pip o fondi, si traduce in un 40% in meno della pensione. E un 3% addirittura in un meno 60%. Ecco perché, nella scelta del fondo pensione, conviene considerare anche il fattore costo, accanto alle performance che nel 2009 hanno permesso di recuperare quasi tutte le perdite del terribile 2008. Ma nel primo semestre di quest'anno, i risultati dei fondi hanno rallentato il passo (+0,6% i negoziali, +0,1% gli aperti, +0,3% i Pip unit linked) e sono stati battuti dal Tfr (+1,3%). Oggi l'Isc medio a 10 anni dei pip è dell'1,9%, contro l'1,2% degli aperti e lo 0,40% dei negoziali. Su periodi di partecipazione più lunghi i costi scendono, ma le differenze restano: l'Isc dei pip a 35 anni è dell'1,5%, dei negoziali è dello 0,2% e degli aperti è dell'1,1%. La Covip calcola che questa maggiore onerosità riduce la prestazione finale del 23% nei pip e del 17% negli aperti, a parità di rendimenti lordi. Eppure i pip continuano ad attirare iscritti: nei primi sei mesi del 2010, il numero di aderenti segna un +14% rispetto alla sostanziale stabilità di fondi aperti e negoziali. Spiega Banca d'Italia: «Risultano particolarmente elevati gli oneri dei piani pensionistici di tipo assicurativo, anche a fronte dei costi di collocamento sostenuti dalla rete di vendita e delle garanzie di rendimento minimo offerte dalle compagnie. A differenza di altri prodotti previdenziali, come i fondi negoziali, la distribuzione dei piani pensionistici è infatti svolta con canali commerciali; la raccolta è affidata in misura prevalente (84%) alle agenzie e ai promotori». La linea più cara è la Previbrioso del pip Previpiù di Chiara Vita che ha un Isc del 3,57% a 10 anni in un comparto che, tra l'altro, nel 2009 ha avuto una performance 16,38% dopo il -25,53% del 2008. Anche sui 35 anni questa linea risulta la più onerosa con un Isc del 3,23%. Previbrioso offre però una garanzia di premorienza che prevede una rivalutazione della prestazione maturata fino all'1% il cui costo è a carico della

compagnia. Ma esistono differenze anche per gli stessi prodotti. Ad esempio la linea Lva azionario previdenza di Genertellife ha un Isc a 10 anni dello 0,93% per il pip collocato online Pensionline, mentre se venduto attraverso il pip Professione futuro l'Isa sale all'1,38%. Anche alcuni fondi pensione aperti sono lontani da quella regola dell'1% che è prassi nella previdenza anglosassone. Anche in questo caso i prodotti più costosi sono quelli azionari. Il più caro a 10 anni, con un Isc del 2,54%, è il comparto azionario del fondo Helvetia Domani di Helvetia Vita. In vetta alla classifica dei costi a 35 anni, con un Isc del 2,27%, c'è la linea azionaria del fondo pensione aperto Zed Omnifund di Zurich Life Insurance. Più contenuto è il profilo commissionale dei negoziali, che forti del loro potere contrattuale, riescono a spuntare costi inferiori con i gestori. La linea più cara a 10 anni è la Prevalentemente azionaria di Previvolo (1%). Mentre sui 35 anni spicca la linea garantita di Pegaso (dipendenti delle utility) con lo 0,56%. Tra i chiusi meno cari figura Monetario Plus di Cometa (0,18%), non a caso un prodotto di liquidità e quindi meno costoso. Il comparto dei metalmeccanici è il meno caro anche sui 35 anni (0,09%). Tra gli aperti la linea più economica è la Premium tfr del fondo Conto previdenza di Fondiaria-Sai che ha un Isc dello 0,18% a 10 anni e dello 0,15% a 35 anni, ma prevede una commissione di incentivo non inclusa nell'indicatore. Anche sul fronte delle polizze previdenziali, le linee che fanno pagare meno costi sono quelle meno esposte alle borse.